

IPOGEO DI SAN MATTEO

Torremaggiore 2005-2010

ing. Felice Costantino



Premetto che l'opera di San Matteo nell'ambito del Convento *Sacro Cuore* di Torremaggiore, nacque in circostanze casuali; nessuno degli interessati né io, né Padre Nicola Andreola reggente pro tempore del Convento di Torremaggiore, avremmo dato credito, solo per un istante, a quanto successivamente andammo a realizzare. Tutto avvenne per una messa in suffragio della mia cara madre Concetta, prenotata da mia moglie Giusi. Correva l'anno 2005.

Al termine della S. Messa, dopo la presentazione, Padre Nicola mi chiese se potevo risolvere un problema edile riguardante la ristrutturazione di un modesto garage sito all'ingresso del Convento, distrutto a seguito di un incendio come riportato nel verbale dei Vigili del Fuoco della stazione di San Severo. Il garage prima dell'incendio veniva usato per lo stivaggio di attrezzi per la pulizia del piazzale antistante al Convento e dell'annesso campo da tennis. Sotto la veste urbanistica si trattava di un abuso edilizio.

Alcune settimane successive all'incontro presentai a Padre Nicola il progettino di recupero del garage rispettando la planimetria esistente.

Padre Nicola con piglio burbero mi fece capire che la pianta del garage se fosse stata leggermente più ampia gli sarebbe stata gradita. Inoltre, in aggiunta al modesto ampliamento del garage, mi chiese se potevo chiudere con delle modeste finestre i portici annessi alla palazzina conventuale.

Il progetto inoltrato all'Ufficio Tecnico del comune di Torremaggiore, venne bloccato per molto tempo, in quanto venne imposto che le modeste finestre fossero trasformate in vetrate di ampiezza pari a quelle delle pilastrate dei portici; diversamente avrebbero costituito un incremento di volume non previsto in quel sito dalle NTA.

Il permesso di costruire venne rilasciato alla fine del 2006.

Padre Nicola disinteressandosi di qualsiasi vincolo imposto, inizia ad operare sui portici, trasformandoli in stanze a tutti gli effetti nonostante le minacce di dimissioni e di denuncia alle autorità competenti da parte mia in quanto direttore dei lavori: il portico perpendicolare a via Gorizia venne trasformato in refettorio e sala d'intrattenimento; il portico parallelo a via Gorizia venne trasformato in una serie di camere, formate da un disimpegno, da una camera da letto e da un bagno; tutte con accesso da piazza A. Diaz antistante all'entrata principale del Convento.

Alle mie proteste verbali, Padre Nicola mi rispondeva che la Provvidenza avrebbe fatto il suo corso, non dovevo preoccuparmi di nulla. Padre Nicola era a conoscenza della mia criticità verso la Chiesa in quanto non credente.

In aggiunta a questa anarchia urbanistica, Padre Nicola mi chiese se era possibile spostare il garage dalla sua posizione iniziale, posta a ridosso della ringhiera perimetrale del Convento, verso il centro del piazzale antistante all'entrata secondaria dello stesso, ricadente su via Gorizia. L'idea dello spostamento della struttura del garage non dispiaceva purché avvenisse nel rispetto delle NTA e nell'osservanza del regolamento edilizio.

Dopo aver formulato il progetto, venne fuori un'altra idea a Padre Nicola, rilevatasi nel tempo una benevole bugia. Non ho frequentato mai il convento prima della messa in suffragio di mia madre; in buona fede, carpii l'idea del frate: fare in modo che il garage fosse idoneo al rimessaggio di un piccolo pulmino in dotazione alla struttura conventuale. Il convento non ha mai posseduto mezzi di qualsiasi dimensioni!

Incaricai il mio collaboratore, geom. Barrasso a redigere il progetto in relazione alle esigenze di Padre Nicola.

Alcune settimane dopo, il Geometra preparò gli architettonici, sviluppati nel rispetto delle NTA e del regolamento edilizio; il collaboratore fu esuberante come la sua stazza: il garage permetteva di installare non un pulmino normale ma uno da crociera! Immaginate la contentezza di Padre Nicola.

Il progetto trovò parere favorevole da parte dell'Ufficio Tecnico riservandosi di rilasciare relativo permesso a deposito avvenuto dei calcoli strutturali c/o l'Ufficio del Genio Civile di Foggia.

Conoscevo l'area di sedime su cui si doveva realizzare il garage; feci presente a Padre Nicola che l'area della costruente opera ricadeva su di una coltra di terreno vegetale parte di natura alluvionale e parte in posto della potenza (della profondità) di circa 2,00-3,00 metri di spessore, questo avrebbe richiesto opere fondali assai impegnative e costose. Il frate non si tirò indietro ad una simile complessità progettuale!

Con la consulenza della geologa dottoressa Giuseppina Ferrante e dell'impresa Cannarozza da Torremaggiore, venne eseguito un saggio esplorativo fino alla profondità di circa 4.00 metri. L'esplorazione trovò conferma nelle mie previsioni. Sotto la coltre del terreno vegetale, alla profondità di circa 2.30-2,70, apparve della sabbia ricca di ghiaia di piccole dimensioni, moderatamente cementata ed assenza di falda. Profondità idonea per la posa delle fondazioni del fabbricato.

In relazione allo scavo, suggerii a Padre Nicola di utilizzare il volume interrato a rimessaggio per il convento. In un primo momento, il frate fu riluttante al suggerimento; successivamente discutendo con un carpentiere a cui si doveva dare l'incarico per la realizzazione delle opere in c.a., si convinse di quanto inizialmente gli era stato suggerito. Si decise di utilizzare il volume interrato con accesso dall'esterno. Il geom. Barrasso propose una mega rampa elicoidale tale da consentire lo stivaggio del famoso pulmino.

Il progetto venne accettato dall'Ufficio Tecnico, contestualmente si procedette allo scavo, dall'altra furono inoltrati i calcoli strutturali al Genio Civile di Foggia per il deposito di rito.

Tutto era pronto per dare inizio ai lavori di edificazione della struttura, quando attraverso un'indagine svolta dall'arch. Geremia Costantino, funzionario pro tempore dell'Ufficio Tecnico del Comune, si venne a sapere che l'area conventuale faceva parte del demanio comunale.

Attraverso la disponibilità del dirigente dell'Ufficio Tecnico geom. Antonio Vocale, e principalmente per interessamento del Sindaco Alcide Di Pumpo e successivamente con il parere favorevole del Consiglio Comunale, il Comune si alienò il terreno cedendolo per la somma di €1,00 al Convento *Sacro Cuore* di Torremaggiore per l'edificazione di opere al servizio della Chiesa.

Nel maggio del 2008 ebbero inizio i lavori. L'incarico della realizzazione dell'opera venne affidata all'impresa fratelli Francesco e Giuseppe Lavacca da Torremaggiore sotto la mia direzione.

Per chiarezza i lavori vennero progettati dal sottoscritto, dal geometra Barrasso e dalla collaborazione saltuaria dell'arch. G. Costantino; quest'ultimo ebbe un peso non indifferente per la transizione della proprietà del terreno dal Comune al Convento.

Il progetto iniziale prevedeva un piano interrato con accesso dall'esterno mediante rampa elicoidale per lo stivaggio dell'ipotetico pulmino, di un piano terra destinato all'attività di sostegno ecclesiale al Convento.

Le opere in c.a. vennero eseguite dall'impresa Nicola Marino per conto dei fratelli Lavacca.

Le prestazioni professionali vennero eseguite a titolo non oneroso con l'eccezione di un modesto contributo al geom. Barrasso per la stesura degli elaborati architettonici, contributo fornito da Padre Nicola; in misura e quantità ignota a me.

Al termine della realizzazione del rustico, i lavori vennero sospesi: il costo dei materiali impiegati furono a carico di Padre Nicola, il quale attraverso offerte e donazioni riuscì a raggiungere il traguardo sperato.

Per incongruenza sulle modalità di pagamento, i fratelli Lavacca vennero esautorati dall'incarico di proseguire i lavori, completati sempre sotto la loro responsabilità ma ceduti al sig. Fernando Lavacca da Casalvecchio di Puglia, nonché cognato di Padre Nicola e loro cugino.

Poiché i lavori erano svolti a titolo gratuito molte delle collaborazioni vennero a mancare, per cui tutto il peso delle rifiniture e quant'altro venne assunto da me.

La ripresa dei lavori iniziò con la sistemazione del piano terra e la posa in opera del pavimento, offerto dall'ing. Michele Schiavone, mentre gli arredi esterni furono eseguiti dall'impresa Luigi Pettigrosso da Torremaggiore. Un contributo non indifferente, comprese alcune suggerimenti di arredo furono dati dal sig. Dino Biuso (*a zingarella*) il quale insieme a suo figlio provvidero alla tinteggiatura dell'interno e dell'esterno del fabbricato, compreso la plafonatura in legno della volta.

Man mano che i lavori proseguivano Padre Nicola si convinse di utilizzare il volume interrato in modo diverso rispetto a quanto programmato: alla fine si prese la decisione di trasformarlo in un ipogeo al servizio del Convento, quindi ad uso civile per pubblica utilità, con accesso non attraverso una semplice rampa in c.a. ma mediante una scalinata con annesso percorso per disabili. Inoltre, l'estradosso del solaio dell'ipogeo non interessato da edificazione a piano terra, si decise di trasformarlo in piazzetta per la collocazione della statua di San Matteo e all'evenienza come locazione di un altare per far messa all'esterno nelle grandi occasioni.

Il problema era come arredare e trasformare questo locale enorme ed interrato sia all'esterno che all'interno.

I patti intercorsi tra me e Padre Nicola furono:

- La mia prestazione professionale era a titolo gratuita e quindi non onerosa per il Convento; il lavoro era gratuito ma l'immagine della professionalità doveva essere salvaguardata.
- La prestazione professionale non doveva interferire con l'ordinario esercizio giornaliero dell'attività d'ingegnere;
- Il tempo da dedicare a questa prestazione era limitato al sabato pomeriggio e alla domenica;
- Il materiale da usarsi per l'arredo doveva essere di eccellente qualità e non fondi di magazzino;
- Padre Nicola, come mio desiderio, a ricompensa della mia prestazione professionale, si impegnava a trasformare in cucina e sala mensa per i meno fortunati, il locale situato a piano terra, sito alla sinistra

dell'entrata principale del Convento. Locale occupato da una associazione musicale. La gestione di questa futura mensa doveva essere demandata a volontari sotto la sua supervisione.

Padre Nicola è di carattere burbero ma di grande sensibilità sia umana che architettonica, possiede un buon gusto e non è un arrangiatore; inoltre, ebbe tanta fiducia nella mia disponibilità umana e professionale per cui accoglieva con sincerità i miei suggerimenti.

Gli arredi architettonici non furono elaborati nel mio studio ma in cantiere, disegnati su pezzi di lastre di marmo durante la pausa di lavoro tra il pranzo e la ripresa dell'esercizio della mia professione.

Tra una fumata di toscano e l'altra, approntavo i disegni, discutevo con il sig. Fernando Lavacca ed insieme precisavamo le modalità di posa in opera degli arredi in pietra. La forma delle scale, il cornicione della piazzetta, i totem delle ringhiere, i vasi, la forma delle ringhiere furono totalmente coniate in cantiere su pietra e non su carta; né a casa né allo studio. Con il sig. Fernando Lavacca, principalmente, ma anche con i suoi due figli ed il genero, trovammo una simbiosi simile agli artigiani del rinascimento: sul cantiere si discuteva e allo stesso tempo si programmava come la rampa della scalinata fosse realizzata. Esperienza indimenticabile che condusse ad un risultato eccellente ed inarrivabile come prestazione professionale.

Un contributo rilevante venne fornito dai marmisti Guido e Matteo Criasia da Casalvecchio di Puglia, i quali si attenero scrupolosamente alla scelta dei materiali, forniti dall'azienda Franco dell'Erba di Apricena. Matteo, nipote di Guido, mise a disposizione la sua esperienza di intagliatore di lastre in pietra con la sua macchina a calcolo numerico, per cui i disegni vergati in cantiere su lastre di pietra, trovarono gemmazione nelle sue mani.

Grande attenzione venne svolta nell'arredo dell'ipogeo da cui ebbi grande aiuto da parte di Dino Biuso, il quale procedette alla plafonatura perimetrale della volta e alla tinteggiatura della stessa e delle pareti.

Anche per questa parte dell'opera, i sogni di padre Nicola e miei suggerimenti andarono oltre le idee iniziali; si decise di trasformare l'ipogeo in sala da conferenza con possibilità di accogliere circa 150-200 posti a sedere.

Trasformai il sottoscala della rampa, in sala termica per la gestione del riscaldamento eseguito a pavimento e in sala per la gestione degli impianti; ricavai tre bagni per uomini, donne e per i diversamente abili. La sala venne illuminata con plafoniere di ultima generazione e nella realizzazione dell'impianto elettrico fu predisposto il collegamento via internet.

La realizzazione dell'impianto termo-idrico venne affidata all'impresa Attilio Faienza, mentre quello elettrico all'impresa Felice Ametta. La porta di accesso all'ipogeo, in vetro del tipo antisfondamento venne disegnata da me in una sera di pioggia intensa in attesa di parlare con il titolare dell'azienda vetraia Vocale da Torremaggiore.

L'ipogeo allo stato attuale non è di immediata utilizzazione in quanto non presenta una porta di uscita di sicurezza. La sua fattibilità non era in programma all'inizio dei lavori in quanto era previsto ben altro, comunque venne lasciata un'area sulla parete di fondo per procedere ad una sua eventuale realizzazione; furono predisposti ed estesi tutti gli allacciamenti degli impianti per una futura estensione dell'ipogeo.

Non soffermandomi sulla parte del fabbricato destinata ad attività ecclesiale a supporto del Convento, la quale oggettivamente non presenta sotto la veste architettonica nulla di eccezionale; interessante è l'arredo canonico imposto da Padre Nicole, da cui emerge il senso dell'ordine ed il buon gusto.

Il prosieguo di questa relazione è incentrato nel finimento architettonico dell'esterno e dell'interno dell'ipogeo a seguito delle trasformazioni programmate con Padre Nicola.

L'arredo esterno dell'ipogeo è distinto in più sequenze, a cui si è voluto, involontariamente ed in modo intuitivo, dare un significato:

- 1) La piazzetta, ovvero l'area antistante al piano terra edificato, ove è locata la statua di San Matteo, è lastricata con pietra di Apricena, della qualità biancone avente lo spessore di 5cm; le lastre di forma rettangolare, sono bocciardate nell'estradosso della loro superficie in modo intenso (spuntellate), poste in opera mediante la sequenza a spina pesce, tipica della posa in opera delle basole stradali. L'impronta della piazzetta è circolare, presenta due accessi posizionati su sensi opposti; la sua pavimentazione si è realizzata suddividendo la stessa in sette spicchi di pari ampiezza, i quali convergono in un poligono eptagonale, il cui centro risulta spostato rispetto a quello del cerchio. Gli spicchi sono separati da fascioni realizzati con pietre dello stesso tipo delle lastre ma lavorati in modo diverso (satinatura). Lo scostamento del poligono di convergenza ha permesso di generare fasci di estensione variabili, dando un senso di dinamicità alla piazzetta se osservata dall'alto (a volo radente di uccelli). Inoltre, questa scelta ha permesso di sfruttare in modo razionale l'area della piazzetta: il baricentro del poligono costituisce il riferimento posizionale della base di collocazione della statua di San Matteo; alla sinistra della statua, vista frontalmente, potrebbe trovare posto occasionalmente un altare mobile per le grandi occasioni. Difatti attraverso la scalinata esterna è possibile accedere all'altare per la recita di messe all'aperto.
- 2) L'orlatura della piazzetta è stata ottenuta mediante l'impiego di fascioni costituiti da segmenti d'arco, in alcuni tratti anche rettilinei; il materiale impiegato è lo stesso dei fasci della piazzetta ma di larghezza inferiore (25cm) aventi lo stesso spessore. Sull'estradosso di questi elementi è stato praticato un incavo sufficiente a raccogliere ed allontanare le acque meteoriche che si accumulano sul lastrico solare della piazzetta in presenza di eventi meteorologici. In merito, la lastratura della piazzette, in fase di montaggio ha ricevuto adeguata pendenza per favorire lo scolo. Il bordo esterno dei fascioni è stato modellato con dei raccordi tipici della lavorazione in pietra, intervento evidenziato attraverso una sporgenza di circa 8cm

- degli elementi rispetto alla generatrice della parete portante. Durante la fase di montaggio dell'orlatura, sono stati realizzati numerosi pezzi speciali per permettere un regolare e razionale raccordo tra gli elementi radiali della piazzetta ed il bordo perimetrale in modo da non generare rattoppi di pessimo gusto.
- 3) La scala elicoidale è stata messa a punto al termine dei lavori della piazzetta e della sua orlatura. Solo al termine di questo complesso intervento è stato possibile precisare in modo millimetrico le quote di inizio del pavimento esterno e quello interno dell'ipogeo di fine scala, stabilendo il numero dei gradini e le rispettive alzate. Operazione ancora più complessa è stata la trasformazione dell'ampia larghezza della rampa, progettata originariamente per lo stivaggio del pulmino, la quale è stata divisa in due tratti attraverso la realizzazione di un cordolo evolvente: una parte in scala vera propria, l'altra in pista di accesso all'interno dell'ipogeo per i diversamente abili:
- a) Per la realizzazione della scala si operò disponendo i gradini a ventaglio; la più idonea in quanto la rampa evolve secondo uno schema a ventaglio; complessa fu l'estensione dell'ampiezza della pedata dei gradini, alla fine per non generare situazione di pericolosità in fase di discesa, si optò tra un minimo di 40cm ed un massimo di 70cm. Come materiale venne impiegato, in continuità con quello della piazzetta, lastre di biancone proveniente dalle cave Franco Dell'Erba di Apricena, dello spessore di 5cm per le pedate e 2cm per le alzate (sotto gradini). In relazione all'ampiezza delle lastre, allo scopo di minimizzare ritiri termici o cedimenti differenziati anomali le lastre furono divise in due pezzi con taglio nella zona centrale; per aumentare la ruvidità superficiale le lastre vennero opportunamente satinare per contrastare lo scivolamento in presenza di patine di umidità. I denti dei gradini vennero smussati con un taglio a 45° per imprimere una certa avvedutezza. Durante il corso dei lavori la scala venne più volte rifinita, eliminando qualsiasi sbavatura.
 - b) La realizzazione della pista dei diversamente abili trovò spunto nella carena di scivolamento degli aerei commerciali, resa rugosa attraverso la formazione di scanalature sul piano di appoggio del cargo; quest'ultimo è dotato di apposite sporgenze che si incastrano in esse, impedendo lo spostamento qualunque sia l'assetto dell'areo. Per raggiungere l'obiettivo venne programmata la posa in opera di listoni in pietra di Apricena dello spessore di 3cm minimo e di 5cm massimo, disposti in fase alterna in modo da generare dei vuoti e dei pieni; inoltre, per bloccare in modo incisivo le ruote dei carrozzini, furono disposti inclinati. L'inclinazione consente di avere un continuo serraggio delle ruote del carrozino con il pavimento. Solo spingendo si ha lo spostamento del mezzo. In relazione all'acclività della pista si è graduato la pendenza generando nella parte centrale della stessa un riposo.
 - c) A completamento della scalinata venne realizzato un cordolo di suddivisione dei due accessi mediante un getto di calcestruzzo e successivamente rivestito alla sommità con fasci di pietra ad inviluppo elicoidale dello spessore di 5cm e della larghezza di 30cm, opportunamente smussati ai lati e tali da formare una sezione trapezoidale. Il rivestimento laterale venne eseguito con fascette verticali di pietra. Sul cordolo venne posto in opera un corrimano di servizio alle due scale.
- 4) Al termine della scala e della pista dei disabili, alla quota del piano del pavimento dell'ipogeo, per prevenire l'allagamento di questo locale, si è realizzato una vasca dotata di caditoia per la raccolta delle acque meteoriche provenienti dall'esterno; nella stessa caditoia, confluisce l'acqua presente sul lastrico della piazzetta attraverso una condotta costituita da un breve tratto di gronda corrente lungo l'orlatura della piazzetta e da un discendente fissato alla generatrice della parete portante. Una pompa sommersa dotata di galleggiante di troppo pieno provvede allo svuotamento dell'acqua che si accumula nella vasca riversandola su piazza A. Diaz.
- 5) La scala esterna risulta modesta se paragonata a quella elicoidale; presenta un'importanza fondamentale se coniugata con l'attività ecclesiale. Nelle grandi occasioni è sempre possibile gestire una via crucis o un giro di ringraziamento che ha inizio dall'altare centrale della chiesa conventuale per terminare sulla piazzetta con la posa di un altare mobile. La realizzazione di quest'opera ha richiesto molta perizia sia da parte dei marmisti che dei muratori. I marmisti per modellare i gradini disegnati in loco da me insieme ai pezzi speciali per favorire la complessità dei raccordi. I muratori per approntare le quote altimetriche delle alzate. Per la realizzazione dei gradini fu impiegato lo stesso materiale usato per la scala elicoidale e lo stesso tipo di lavorazione superficiale. Anche in questo caso, in relazione all'ampiezza delle lastre, allo scopo di minimizzare ritiri termici o cedimenti differenziati anomali le lastre furono divise in due pezzi con taglio nella zona centrale.
- 6) La scala e la pista per i disabili evolvono all'interno di due pareti, di cui la prima è rappresentata da quella portante della piazzetta, la seconda è quella delimitante la struttura della rampa. Il cordolo superiore di quest'ultima parete è stata modellata più volte durante la modificazione della rampa, partendo da una struttura ad altezza costante rispetto al piano dell'ipogeo in una ad altezza variabile a tratti. Questa scelta ha permesso di coniugare la quota del pavimento dell'entrata della scala evolvente con la quota del pavimento alla base della scala esterna. Procedura ottenuta realizzando segmentando la parete attraverso

- una gradonatura del cordolo con alzate di ampiezza costante. L'operazione ha dato un senso di armoniosità. La costanza altimetrica dei gradoni ha fornito uno spunto lineare per il futuro posizionamento della ringhiera esterna. I gradoni sono rivestiti con elementi ad arco, formati da massi in pietra biancone dello spessore di 20cm e della larghezza di 42cm, smussati ai lati. Sull'estradosso di questi elementi si sono ricavate delle incisioni stilizzate che evidenziano delle tau, simbolo del francescanesimo.
- 7) Per la posa in opera delle ringhiere anti cadute, in relazione al dislivello presente tra il solaio della piazzetta ed il fondo scale e tra questo ed il pavimento del piazzale sono state inserite dei rompi tratta formati da totem; elementi in pietra a sezione esagonale, opportunamente modellati di altezza non superiore 110cm. La disposizione di questi pezzi speciali ha seguito l'evoluzione circolare della piazzetta e dell'orlatura esterna della scala.
 - 8) Sulla scelta degli arredi della ringhiera, il mio contributo fu molto limitato e in pari merito fu condiviso tra Padre Nicola committente e Luigi Pettigrosso artigiano realizzatore. L'unica imposizione dettata da me, fu la semplicità, suggerimento di mia moglie Giusi. Dal risultato ottenuto, la coniugazione di tante aspirazioni sembra aver raggiunto l'obiettivo sperato.
 - 9) Gli arredi perimetrali posti inframezzo alle ringhiere sono rappresentati da vasi, ottenuti per tornitura di elementi in pietra massello e svuotati internamente. La consistenza evolutiva richiama a sacelli greci. Armonioso e ritmico il loro inserimento nel contesto dell'evoluta metallica della ringhiera e dell'arredo di questa.
 - 10) Il rivestimento delle pareti esterne correnti lungo la scala e la pista dei diversamente abili dell'ipogeo, come pure le finestre, hanno richiesto molta attenzione per non generare superfici di copertura spezzate, cioè che mostrassero spigoli relativamente accentuati. Nella scelta della copertura si operò con fascette di pietra di Apricena dello spessore 1,33cm, disposti paralleli alle direttrici. Stessa attenzione si pose nella realizzazione delle cornice e dei davanzali delle finestre che illuminano l'interno dell'ipogeo. Per esaltare l'effetto a fine montaggio, il marmista intervenne producendo una raccordo compatibile con la rotondità del tamburo portante della piazzetta.
 - 11) Il rivestimento del sagrato ha avuto due momenti di realizzazione. Il primo a completamento della struttura esterna ed interna dell'ipogeo; il secondo momento successivo all'inaugurazione del complesso. La struttura del sagrato è ottenuta mediante l'impiego di lastre spuntellate dello spessore di 5cm, disposti a spina pesce come l'orditura delle basole stradali, poggianti su massetto di calcestruzzo livellante. Lo schema del montaggio mette in evidenza anche assetti di lineamenti stradali per segnalare gli accessi alle aree conventuali. In relazione alle mutate condizioni organizzative che si sono venute a proporsi dopo l'inaugurazione dell'ipogeo, la seconda parte del sagrato è rimasta incompiuta nella sua rifinitura superficiale attraverso appianamenti delle basole.
 - 12) Per la realizzazione della statua di San Matteo venne predisposto un percorso canoviano;
 - a) fu scelto marmo, inizialmente statuario di Carrara, successivamente per sopraggiunte complessità economiche si optò per uno di provenienza turca, di non specificata natura, ma idoneo alla bisogna;
 - b) fu scelto il tipo di santo, nello specifico l'evangelista San Matteo, valutandone anche gli aspetti squisitamente scenografici; mi rapportai più di una volta, per via telefonica, con lo scultore Annibale di Carrara sulla solarità espressiva del volto del Santo;
 - c) al termine di quanto programmato ci venne mostrato a me e a Padre Nicola la fotografia del rilievo in plastica a cui, entrambi soddisfatti, demmo il null'osta per procedere alla realizzazione della statua in marmo;
 - d) in relazione al peso della statua e della pedana su cui doveva poggiare e alle condizioni di sismicità, fu preventivamente eseguito il collaudo statico della piazzetta, il quale dette esito positivo. Accertate le condizioni venne eretta la statua ed inaugurata il 10 maggio del 2010.
 - 13) Il pozzo fu un desiderato di Padre Nicole, il quale asseriva che un sagrato di un convento senza pozzo non ha significato di esistere. Di sua iniziativa procedette alla perforazione nonostante i miei suggerimenti negativi, in quanto in relazione alla profondità di perforazione il contributo d'acqua era trascurabile, sufficiente strettamente per annaffiare le piante e non per altri scopi che gli balenavano per la testa. I suggerimenti trovarono conferma, non si poteva andare oltre l'annaffiatura dei fiori. La struttura marmorea venne disegnata da me e realizzata da un'azienda di Apricena specializzata in opere statuarie. Il pozzo è munito di pompa sommersa e in condizioni normali si comporta da fontana.
 - 14) Il rivestimento dell'ipogeo venne eseguito dall'impresa Lavacca e le piastrelle donate dall'ing. Michele Schiavone.